

PIEMONTE REPORT

LAVORO, CITTADINANZA, IDENTITÀ

s o m m a r i o

La lunga marcia

*L'intervento di Gianni Cortese,
Segretario Generale UIL Piemonte* pag. 03

Interventi

*Intervista a Carmelo Barbagallo,
Segretario Generale Nazionale UIL* La redazione pag. 05

*IX Conferenza di Organizzazione
della UIL Piemonte* La redazione pag. 08

*A Lampedusa il 1° Meeting internazionale
dei leader sindacali e religiosi* La redazione pag. 10

*La nuova immigrazione in Italia:
tra tutela dei diritti umani
e rischi di dumping sociale* Guglielmo Loy pag. 11

*Italia: un Paese in cui la povertà
aumenta il welfare latita* Silvana Roseto pag. 14

*Gig Economy: una nuova
sfida per il sindacato?* Lucia Grossi pag. 17

Contratti: la UILTEC tra rinnovi e stalli Paolo Pirani pag. 19

*Alitalia: asset strategico
per il lavoro e per il Paese* Claudio Tarlazzi pag. 21

*Il bilancio regionale, un'enorme
sforzo di risanamento* Aldo Reschigna pag. 23

*La rivoluzione mancata di Appendino,
tra demagogia, inesperienza
e promesse tradite* Enzo Lavolta pag. 24

*Riforma delle Province,
dalle stelle alle stalle!* Stefano de Grandis pag. 27

Contraffazione; cosa vuol dire? Silvia Cugini pag. 29



TESSERAMENTO 2017

**Piemonte Report**

N. 1 - Anno 13 - Marzo 2017
Periodico della UIL Piemonte

Direzione, redazione, amministrazione:

Via Bologna, 11 - 10152 Torino

Direttore responsabile: Marco Civra

Vicedirettore: Giovanni Cortese

Impaginazione e stampa:

Arti Grafiche Parini - Torino

Bimestrale - Spedizione in abbonamento postale - 45% - art. 2 comma 20/B legge 662/96

Registrazione Tribunale di Torino
n. 5991 del 20 settembre 2006

Comitato di Redazione:

Mauro Casucci

Teresa Cianciotta

Sergio Collin

Giuseppe Graziano

Francesco Lo Grasso

Ambra Lo Sardo

Domenico Paoli

Dario Basso

Fernando Rosato

Piemonte Report lascia agli autori la responsabilità delle opinioni espresse.
I manoscritti inviati non si restituiscono.

La lunga marcia

di Gianni CORTESE, Segretario Generale UIL Piemonte

Nella politica italiana, dopo le novità conseguenti all'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016, il nuovo anno ha portato una "sana" ventata di insulti, divisioni, prove di insipienza, indagini della magistratura.

Per non determinare ingiuste condizioni di forza o debolezza, nessuna formazione politica, vecchia o nuova che sia, è stata immune dai travagli del periodo.

Larghi strati di italiani avrebbero fatto volentieri a meno dello spettacolo offerto, perché restano alle prese con gli effetti pesanti della crisi, giunta al nono anno.

Mentre continuano a dilatarsi le diseguaglianze, a diffondersi disagio e povertà, a concentrarsi in poche mani le ricchezze, si discute di decimali di punto del PIL, dimenticando che, purtroppo, siamo saldamente nella retroguardia della crescita dei Paesi europei.

Noi non vogliamo arrenderci e, men che meno, seminare pessimismo, ma abbiamo l'obbligo di dire con chiarezza che la strada da percorrere è ancora lunga e tortuosa.

La nostra economia è ritornata indietro all'anno 2000, mentre la maggior parte degli altri Paesi ha recuperato e superato i livelli pre-crisi. Si stima che i punti persi di PIL saranno recuperati nel 2024, quelli dei consumi nel 2021, le quote di investimenti (oggi sotto del 28%) nel 2032.

Non possiamo dimenticare che anche in Piemonte le cose non vanno bene. Basta citare la



Gianni Cortese

disoccupazione giovanile, soprattutto nell'area della Città Metropolitana di Torino, che ci rende più vicini alle situazioni del profondo sud, piuttosto che alle regioni del nord.

Il dramma della povertà, che interessa più di 4,5 milioni di persone, riguarda per il 46,6% giovani con meno di 34 anni.

Non aiuteranno, certamente, a migliorare la situazione i recenti tagli alla sanità (422 milioni), al Fondo per le politiche sociali (211 milioni - da 311,58 a 99,7), alla non autosufficienza (50 milioni - da 500 a 450).

Ad aggravare la condizione degli italiani contribuisce anche il mancato ricambio generazionale nel mercato del lavoro, dovuto all'allungamento dei requisiti di età e anzianità richiesti per il pensionamento, a seguito della famigerata "riforma" del 2011.

Il numero complessivo di occupati è ancora inferiore di circa 350 mila unità rispetto all'inizio della crisi economica. Negli ultimi anni, c'è stato un vero e proprio ribaltamento tra la situazione occupazionale dei giovani e quella degli ultracinquantenni. I lavoratori con più di 50 anni sono, infatti, passati, sul totale degli occupati, dal 22,1% del 2004 al 33,5% del 2016; al contrario, i giovani fino a 34 anni sono passati dal 33,5% del 2004 al 22,1% del 2006.

Nel corso dell'anno, per di più, scopriremo gli effetti, certamente non positivi, della soppressione della cassa in deroga e della mobilità, sostituiti da ammortizzatori che allargano la platea dei destinatari, ma riducono il periodo di fruizione. Decine di migliaia di lavoratori, così, rischieranno di trovarsi senza alcun reddito, per la perdita del posto di lavoro, l'esaurimento degli ammortizzatori sociali e l'impossibilità di agganciare il traguardo della pensione.

Abbiamo, invece, potuto valutare che gli effetti del bonus dei "famosi" 80 euro, attribuito a 11,2 milioni di contribuenti, per un costo complessivo di 9 miliardi di euro, non sono stati significativi. Oltre all'iniquità della concessione del beneficio su base individuale, con il risultato di più assegnazioni per parte delle famiglie e di nessuna per altre, si è avuta conferma di quanto risaputo, vale a dire che non tutti ne avevano diritto. Circa 966 mila contribuenti, infatti, hanno dovuto restituire integralmente l'importo

e altri 765 mila parzialmente, perché, a consuntivo, si sono collocati sopra o sotto la fascia che dava diritto all'erogazione. La storia non smette, comunque, mai di insegnarci che, se vogliamo difendere adeguatamente gli interessi di cui siamo portatori e tentare di risolvere i problemi, non possiamo fare a meno di perseguire l'unità d'azione sindacale.

Allora, è necessaria la massima attenzione allo sviluppo della vicenda dei due referendum promossi dalla CGIL. La soluzione passa dalla possibilità di realizzare buoni accordi, in grado di ricondurre ai filoni originari l'utilizzo dei voucher

e di vincolare solidalmente le responsabilità degli appalti.

Ci sono, poi, i temi che ci hanno visto protagonisti, come la trattativa per i rinnovi dei contratti nel Pubblico Impiego, che ha portato alla firma dell'accordo quadro del 30 novembre dello scorso anno.

E' tempo di tradurre e realizzare gli impegni economici, normativi, di delegificazione, di valorizzazione delle relazioni sindacali contenuti nell'accordo.

Deve essere chiaro che vanno rinnovati tutti i contratti, pubblici e privati, scaduti per circa 6,5 milioni di dipendenti.

Dobbiamo anche saper riem-

pire di contenuti il confronto sulla cosiddetta "Fase Due" in materia di previdenza, per dare risposte concrete ai giovani per le future pensioni, calcolate con il sistema contributivo sull'intera vita lavorativa, fatta di periodi spesso discontinui.

Se, come crediamo, la ripresa economica passa per l'aumento dei consumi e degli investimenti, l'agenda dei prossimi mesi deve prevedere i rinnovi dei contratti, la riduzione della pressione fiscale, la programmazione di investimenti pubblici, necessari per rendere competitivo, moderno e più sicuro il Paese.



Intervista a Carmelo Barbagallo

Segretario Generale Nazionale UIL

D) Cosa ne pensi di questo Esecutivo? Riuscirà a raggiungere la sua scadenza naturale?

R) Ci auguriamo che questo Governo duri, non perché siamo suoi tifosi, ma perché abbiamo molte questioni da affrontare. Bisogna dare stabilità ai giovani che, oggi, scappano dal nostro Paese per cercare lavoro altrove, offrire una prospettiva al Mezzogiorno con un'occupazione di qualità, che parta dalla messa in sicurezza del territorio, e dire basta all'austerità imposta da una parte dell'UE e che sta ucidendo l'Europa.

D) Sono trascorsi quasi cinque mesi dalla firma dell'accordo sulle modifiche al sistema previdenziale siglato dal Governo e da Cgil Cisl Uil. E nel mese di febbraio ha preso il via la seconda fase della trattativa, dedicata, in particolare, alla costruzione di un modello previdenziale per i giovani. Quali sono le prospettive di questo nuovo confronto?

R) Siamo pronti a proseguire il percorso iniziato lo scorso anno, per dare risposte e tutele ai giovani spesso costretti a lavori discontinui. Peraltro, vista la particolare situazione politica, bisogna accelerare la discussione. Occorre anche rivedere alcuni aspetti relativi alla prima parte e, inoltre, affrontare la questione degli ammortizzatori sociali. Sono già stati fissati gli incontri tecnici per entrare subito nel merito degli argomenti: si parlerà di pensioni, ma anche



Carmelo Barbagallo

di lavoro. L'auspicio è tracciare una strada che possa condurre a un nuovo accordo.

D) Uno studio realizzato dal Servizio politiche del lavoro della Uil dimostra quanto abnorme sia stato, in questi ultimi anni, l'uso dei voucher. Abbiamo già parlato, più volte, di questo tema. Vogliamo ribadire la posizione della nostra Organizzazione?

R) Bisogna riportare i voucher alla loro funzione originaria. Devono essere utilizzati solo per lavori occasionali accessori, sapendo che già esistono forme contrattuali specifiche per alcune altre tipologie di lavoro a tempo determinato o intermittente. Affinché sia raggiunto questo obiettivo, stiamo sollecitando esponenti dei gruppi parlamentari a trovare, subito, una sintesi normativa in questa direzione. Riteniamo che i voucher non possano essere aboliti del tutto perché, altrimenti, quei particolari lavori occasionali ripiomberebbero totalmen-

te nel "nero". Né si può pensare ad altre ventilate soluzioni che, paradossalmente, rischierebbero di essere peggiorative. La strada maestra per le tutele nel lavoro è, ancora una volta, quella dell'accordo. Il referendum presenta troppi rischi sia che si perda o non si raggiunga il quorum, perché saremmo costretti a tenerci l'attuale inaccettabile regime chissà sino a quando, sia che si vinca, perché la totale abolizione lascerebbe senza una seppur minima tutela coloro che, realmente, ne sono i destinatari.

D) Intanto, prosegue con successo anche la stagione dei rinnovi contrattuali, in particolare nei settori privati. E anche nel pubblico sembra che possano essere finalmente avviati i tavoli dei singoli comparti. Grazie all'azione della Uil si è sbloccata una situazione che, solo qualche mese fa, sembrava inamovibile. Vuoi ricordare, sinteticamente, i momenti salienti di quella fase?

R) Più di un anno fa la Confindustria aveva avanzato una proposta che conteneva una moratoria dei contratti per due anni. Quel documento non volli neanche leggerlo: mi rifiutai di andare all'incontro e convinsi anche la Cgil a non presentarsi a quel tavolo. In caso contrario, saremmo stati ancora a parlare di come avviare le trattative per i rinnovi. E, invece, grazie alla nostra determinazione, siamo riusciti a fare i contatti in buona parte delle categorie dell'in-

...ADERIRE
CONVIENE!

;-)

EBAP
www.ebap.piemonte.it
info@ebap.piemonte.it
011.561.72.82

ADERISCI
ALL'EBAP

LA BILATERALITÀ UTILE A IMPRESE E DIPENDENTI DELL'ARTIGIANATO



Ente
Bilaterale
Artigianato
Piemontese

dustria e anche dei servizi. Abbiamo sconfitto la posizione di coloro che avrebbero voluto addirittura la restituzione di una parte degli incrementi salariali precedentemente maturati: non avevano tenuto conto della forte erosione del potere d'acquisto generato da una tassazione locale cresciuta a dismisura. Nei fatti, abbiamo sconfitto un disegno politico economico liberista.

D) In questo quadro positivo, però, non si comprendono i ritardi di Confindustria: mentre tutte le associazioni datoriali firmano i contratti, nulla si muove sul fronte della riforma del sistema contrattuale. Non sarebbe tempo di iniziare una trattativa serrata?

R) Intanto, come dicevi tu, le categorie hanno firmato i loro contratti sulla base delle nostre indicazioni. E questo è ciò che conta. Confindustria riavvii il tavolo: noi siamo pronti. Dobbiamo puntare a un modello di sviluppo. Persino gli analisti tedeschi del centro di ricerche Diw di Berlino hanno confermato che le politiche di austerità hanno fatto male al nostro Paese. Noi possiamo fare la nostra parte: creiamo un modello contrattuale che dia un contributo alla ripresa economica. Avremo più forza e più autorevolezza per chiedere al nostro Governo e all'Europa di cambiare verso, abbandonando l'austerità e creando occasioni di sviluppo.

D) Stando alle previsioni, l'Italia rischia di avere la crescita del Pil più bassa in Europa...

R) Sono gli effetti dell'austerità imposta proprio da quella parte dell'UE e della Germania che, ora, dopo aver depresso l'eco-

nomia, vorrebbero un'Unione e un euro a doppia velocità. Il nostro Governo, dunque, non esprima solo un diniego a questi disegni e alle richieste di manovre correttive, ma si opponga con concreti atti politici. Ne va del futuro del nostro Paese, ma anche della sopravvivenza della stessa Europa che vogliamo sia rifondata sui popoli e sul sociale e non sulle banche e sulla finanza.

D) Il nuovo Presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, ha voluto incontrare le parti sociali per conoscere le loro opinioni in merito ad alcune questioni su cui, poi, l'Europa dovrà assumere decisioni. Lo avete incontrato separatamente: è stato un dialogo proficuo?

R) Intanto, abbiamo consegnato al Presidente Tajani una copia dell'accordo di Lampedusa sottoscritto lo scorso 2 febbraio con i sindacati dei paesi del Mediterraneo. Come è noto, in quel documento chiediamo che venga istituita una sorta di "8 per mille" europeo per finanziare progetti di sviluppo e occupazione nei Paesi dai quali partono i flussi migratori che attraversano il nostro Mediterraneo. Inoltre, abbiamo rappresentato al Presidente la necessità che si giunga a un'armonizzazione delle politiche fiscali, che si costruisca il secondo pilastro dei diritti sociali e che si pervenga alla revisione della direttiva distacco. A quest'ultimo proposito, riteniamo infatti che sia inaccettabile che i lavoratori provenienti da altri Paesi europei abbiano trattamenti contrattuali o previdenziali diversi da quelli applicati ai lavoratori del

luogo in cui operano. Occorre non una contrapposizione, ma un governo dei processi in un contesto di maggiore integrazione europea. Ecco perché, mentre, da un lato, chiediamo che la Commissione rilanci e rafforzi per obiettivi mirati il dialogo sociale europeo, dall'altro, abbiamo apprezzato l'attenzione e la disponibilità al dialogo manifestata dal Presidente Tajani.

D) Per concludere, prosegue a tappe forzate il tour delle Conferenze di Organizzazione territoriali e di categoria. Alla fine del mese di febbraio, siamo al giro di boa. Hai già incontrato migliaia di nostri dirigenti e delegati. Qual è lo stato di salute della nostra Uil?

R) Credo che siamo l'unica Organizzazione che, nonostante la crisi, stia crescendo in iscritti, consensi e delegati. Abbiamo creato le condizioni per stare di più tra i lavoratori, anche grazie a una struttura a rete vicina ai luoghi di lavoro e, inoltre, abbiamo, incrementato i servizi. Le Conferenze stanno andando molto bene. Il dibattito è ricco di contributi e di riflessioni sul nostro presente e sul nostro futuro. Ho avvertito, molto forte, il senso di appartenenza. Possiamo dirlo: la Uil gode di ottima salute, anche perché abbiamo cominciato a mettere in atto i cambiamenti necessari a tenere il passo delle trasformazioni della società con cui dobbiamo confrontarci. Bisogna proseguire lungo questa strada e dare compiuta attuazione alle decisioni assunte a Bellaria e a Roma. Abbiamo un futuro. Dobbiamo solo coltivarlo.

IX Conferenza di Organizzazione della UIL Piemonte

Il 24 febbraio, a Torino, presso il Pacific Hotel Fortino, alla presenza di **268 delegati**, si è svolta la IX Conferenza Regionale di Organizzazione della UIL Piemonte.

I lavori, aperti dal Segretario Generale della Uil Piemonte Giovanni Cortese e dai saluti istituzionali della Regione Piemonte e del Consiglio Comunale di Torino, si sono sviluppati sulla base della relazione del Segretario Organizzativo Mauro Casucci, alla presenza del Segretario Generale della UIL Carmelo Barbagallo.

I **tesserati** alle categorie della UIL Piemonte, nell'ultimo quadriennio, hanno registrato una **crescita di quasi il 3%**, raggiungendo il numero di **147.151**.

Tra RSU, RSA, RLS, RLST la UIL può contare su **3.723 rappresentanti**.

Il **sistema di servizi** UIL ha visto, nel 2016, oltre **258.000 cittadini** piemontesi accedere alle sedi per richieste di prestazioni e informazioni.

Proselitismo, rappresentanza e accesso ai servizi testimoniano il radicamento nei luoghi di lavoro e nel territorio.

I numerosi interventi di dirigenti e delegati, hanno sottolineato l'esigenza di avviare una nuova fase, in grado di coinvolgere ancora più lavoratrici e lavoratori, giovani, immigrati e pensionati, per rendere più incisiva l'azione della UIL, che deve saper ricercare e favorire l'unità d'azione con CGIL e CISL.

DOCUMENTO FINALE

I delegati alla IX Conferenza di Organizzazione della UIL Piemonte, riuniti a Torino il 24 febbraio 2017, a conclusione di un confronto intenso e partecipato, che ha visto anche i contributi significativi degli ospiti istituzionali e del Segretario Generale Carmelo Barbagallo:

- riconoscono gli importanti risultati politici e organizzativi raggiunti dal gruppo dirigente Confederale e Categoriale del Piemonte, che fanno ben sperare per il futuro dell'Organizzazione, alle prese con una realtà economica e sociale impegnativa e complicata, che risente ancora degli effetti della grave crisi esplosa nell'autunno del 2008;
- assumono la relazione introduttiva del Segretario Organizzativo Mauro Casucci, coerente

sia con il percorso concreto e originale intrapreso in Piemonte con l'VIII Conferenza Organizzativa sia con i documenti preparatori e con i contenuti della IX Conferenza di Organizzazione Nazionale, svoltasi a Roma il 3, 4, 5 novembre 2016;

- condividono gli interventi svolti e le conclusioni del Segretario Generale Gianni Cortese, improntati a una visione riformista e a un pragmatismo indispensabile nell'indicazione degli obiettivi che un moderno sindacato dalla gloriosa storia deve perseguire.

L'insieme dei dati e delle elaborazioni presentati costituiscono la base su cui impostare i progetti per il prossimo Congresso Regionale e per quelli Territoriali.

Con questa Conferenza di Or-

ganizzazione continua l'intensa stagione di analisi ed approfondimenti in cui l'intero gruppo dirigente è coinvolto per l'assunzione di scelte organizzative utili alla specifica realtà del Piemonte.

I delegati alla IX Conferenza sono pienamente consapevoli della necessità di avviare una nuova fase, in grado di caratterizzare e rilanciare l'azione delle donne e degli uomini della UIL, nei luoghi di lavoro, nei servizi e nei territori, gangli vitali della nostra Organizzazione.

Questo nuovo protagonismo avrà tanto più senso se sarà in grado di coinvolgere lavoratrici e lavoratori, giovani, immigrati, pensionati e cittadini tutti, per aumentare la rappresentanza, il prestigio e l'importanza della nostra UIL.

APPROVATO ALL'UNANIMITÀ



A Lampedusa il 1° Meeting internazionale dei leader sindacali e religiosi

Il 2 febbraio 2017, a Lampedusa, si sono incontrati i leader sindacali e religiosi dell'area del Mediterraneo in occasione del 1° Meeting internazionale dal titolo "Per un mare di pace e lavoro".

Si è trattato di un evento storico perché per la prima volta, grazie alla UIL, si sono riuniti i rappresentanti dei lavoratori dei Paesi del Nord Africa, di Israele e della Palestina, insieme ai rappresentanti delle religioni cattolica, musulmana, ebraica e buddista. All'evento ha partecipato anche il fondatore del Sermig di Torino, Ernesto Olivero, che ha rimarcato gli obiettivi di costruire la pace e sconfiggere la fame nel mondo.

Gli otto sindacati presenti hanno firmato un importante documento "Accordo di Lampedusa" che si spera possa produrre effetti importanti, non solo nel mondo sindacale.

L'obiettivo dell'intesa è quello di realizzare una rete di forze sociali in grado di rilanciare il dialogo tra Paesi che vivono "una condizione di crisi emblematicamente e tristemente rappresentata dall'esodo di popolazioni che, attraversando il mar mediterraneo, cercano di fuggire dalla miseria e dalle persecuzioni".

Le Organizzazioni sindacali firmatarie chiedono alla Confederazione europea dei Sindacati (CES/ETUC) di proporre all'Unione europea l'istituzione di un Fondo in cui tutti gli Stati

membri facciano confluire risorse, da destinare alla realizzazione di progetti idonei a creare lavoro nelle zone prostrate dall'indigenza, dalla povertà e dalla guerra.

"Non c'è solidarietà senza accoglienza - ha dichiarato il Segretario generale, Carmelo Barbagallo - e la UIL ha ritrovato in Lampedusa gli stessi valori della solidarietà che ha nel proprio DNA. Partiamo da qui, con i sindacati del Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Palestina, Israele per un progetto di cooperazione con quegli stessi Paesi da cui i migranti sono costretti a fuggire per i conflitti, la povertà e la fame. Il sindacato può e deve assumersi le proprie responsabilità, svolgendo il ruolo di pacificazione e di sviluppo economico".



La nuova immigrazione in Italia: tra tutela dei diritti umani e rischi di dumping sociale

di Guglielmo LOY, Segretario Confederale UIL

Nel 2016 sono sbarcati in Italia 181.436 migranti e profughi. Le cifre sono nettamente superiori a quelle del 2015, anno che ha registrato arrivi complessivi per 153.842 persone. L'andamento dei primi 70 giorni del 2017 fa presagire che questo sarà un anno molto critico sul fronte degli sbarchi. Anche il prezzo pagato alla tratta delle persone è stato molto alto: non solo perché il trasporto di 1,2 milioni di persone ha fruttato 6 miliardi di dollari, ma soprattutto perché il numero di morti in mare ha superato, l'anno scorso, quota 5.000.

CRESCITA DELLA POPOLAZIONE STRANIERA REGOLARE

Al 1° gennaio 2017 la popolazione straniera regolare era di 5.029.000 (dati Istat), l'8,3% della popolazione, con un aumento di sole 2.500 unità sul 2016 (al netto degli sbarchi), il dato più basso dal 2008. Molta gente abbandona l'Italia a causa della crisi economica. Ogni anno si stima che almeno 100 mila giovani italiani e 50 mila stranieri si rechino all'estero alla ricerca di lavoro. Negli ultimi 3 anni si calcola anche che a circa 700 mila stranieri non sia



Guglielmo Loy

stato rinnovato il permesso di soggiorno, metà dei quali per perdita del posto di lavoro. I lavoratori stranieri sono attualmente 2,3 milioni. I disoccupati stranieri sono circa 450 mila.

Attualmente quasi l'80% delle persone che sbarcano al Sud Italia, proviene da Stati non in guerra e quindi vengono spesso considerati migranti economici. Gli arrivi provengono in parte dall'Africa subsahariana. Pochi sono gli aventi titolo a richiedere asilo. Solo una piccola quota degli stranieri che hanno toccato le coste italiane è nato in Eri-

trea o Nigeria. Ci sono anche somali e gambiani: persone che a qualche titolo possono pretendere protezione. Ma la maggioranza degli arrivi proviene da Paesi come Guinea, Costa d'Avorio, Egitto, Niger. Mentre altri arrivano attraverso altre rotte dall'Est Europa, ma anche da Bangladesh, Sri Lanka e Pakistan, ecc. La quota dei cosiddetti migranti economici è dunque troppo alta da poter essere smaltita attraverso i rimpatri (volontari o meno).

DOMANDE DI ASILO

Attualmente 175 mila persone sono ospitate nelle strutture di accoglienza. Circa 84 mila persone nel 2016 hanno fatto richiesta di asilo. Il tasso di rigetto delle domande è attualmente superiore al 60%. Nel 2016 (ad ottobre) su 76 mila domande esaminate, ne sono state rigettate 47.500 (il 62,47%). I rifugiati riconosciuti e presenti in Italia a fine 2015 erano 118.047. Il 13% degli arrivati è ospitato in Lombardia, il 9% nel Lazio, l'8% in Sicilia, Calabria e Puglia. Il 40% è ospitato nelle regioni del Nord.

DUMPING LAVORATIVO

L'effetto di questa valanga di

arrivi si traduce anche in eccesso di offerta di manodopera che si riversa sul mercato del lavoro sommerso e provoca fenomeni di dumping lavorativo e sociale, oltre a gravi fenomeni di sfruttamento e tratta. Da qui la necessità di studiare forme di gestione innovative del fenomeno. Una proposta della CES è intanto di dare anche ai migranti economici un permesso umanitario, al fine che possano essere inseriti nel mercato del lavoro regolare: questo soprattutto per ovviare al grave dumping. Lo strumento da usare sarebbe la direttiva 2001/55/CE, strumento previsto (e mai usato) per occasioni non preventivate di grandi afflussi di migranti e profughi. Resta naturalmente la necessità di una gestione Europea del fenomeno che l'Italia non potrebbe affrontare da sola con successo. Molto criticata infine è la gestione di identificazione usata negli hotspot, dove prevarrebbe una valutazione basata solo sul paese di provenienza del migrante, mentre la normativa prevede una valutazione individuale. Al momento in Italia questi nuovi centri sono cinque: Lampedusa, Pozzallo, Trapani, Porto Empedocle e Taranto.

Il governo italiano starebbe avanzando la proposta della creazione di CIE in ogni re-

gione italiana, mentre l'Europa suggerisce maggiori pattugliamenti navali di fronte alla Libia. Ma il rischio è che si configuri una sorta di respingimento dei migranti (cosa per cui l'Italia era stata condannata dalla corte Europea nel 2014). Pur consapevoli della necessità di combattere la tratta delle persone e salvare vite umane, ci preoccupiamo che vengano rispettati i diritti umani delle persone.

GLI STRANIERI E L'OCCUPAZIONE IN ITALIA

Gli stranieri occupati risultano essere 2.359.000 (pari al 10,5% degli occupati totali). La crisi ha colpito duramente anche il lavoro etnico riducendo il tasso di occupazione (58,9% contro il 55% degli italiani) ed aumentando quello di disoccupazione (17% tra gli stranieri, contro l'11,9% degli italiani). Attualmente quasi 450 mila stranieri risultano disoccupati, mentre 1,2 milioni risulterebbero inattivi. Negli ultimi anni si calcola che circa un milione di persone abbiano lasciato l'Italia per cercare lavoro all'estero, delle quali almeno 400 mila stranieri.

Presenza nei settori produttivi:

servizi 58,9%, di cui servizi domestici 18,8%, servizi alle

imprese 9,9%, servizi alberghiero-ristorativi 7,7%; industria 24,1%, di cui costruzioni 10,4%; agricoltura 8,6%.

Ma quali sono i paesi di provenienza?

Romania 21,7%, Albania 7,2%, Marocco 6,1%, Cina 5%, Ucraina 4,6%, Moldavia 3,3% e Filippine 3%.

Quale la classifica nei settori produttivi per etnia?

Agricoltura: indiani, polacchi, macedoni e bulgari, seguiti dai tunisini.

Industria: serbi e montenegrini, macedoni ed albanesi, tunisini, senegalesi e marocchini.

Servizi: filippini, peruviani, ucraini, srilankesi, ecuadoriani, moldavi, ecc.

Dal punto di vista territoriale è la Lombardia (18,9% del totale nazionale) la regione "più immigrata", seguita da Emilia Romagna 9,6%, Lazio 9,4%, Veneto 9%, Toscana 7%, Piemonte 6%.

QUALI SONO LE PROPOSTE DEL SINDACATO E DELLA UIL?

La UIL è consapevole di quanta preoccupazione esprime gran parte della popolazione italiana di fronte ad un fenomeno complesso quale quello prodotto dai grandi flussi migratori. Insicurezza, paura, preoccupazione, diffidenza miste a grande umanità caratterizzano lo stato d'animo di molti cittadini. Per questo cerchiamo di mantenere saldi alcuni principi, a partire dal salvare vite umane per passare ad una azione di solidarietà vera e praticata. L'iniziativa di Lampedusa, che ha visto la UIL promuovere un incontro di pace con i nostri amici dei sindacati della sponda sud del Mediterraneo ha avuto questa caratteristica. Quindi realismo, spinta ideale e proposte. A partire da queste:

Sul fronte occupazionale

➤ investire in politiche attive ed aiutare i lavoratori stranieri che perdono il lavoro a non dover lasciare l'Italia o finire

in mano ai caporali;

- estendere a due anni la durata del permesso di soggiorno per ricerca di occupazione, investendo nel contempo in riqualificazione professionale ed aiuto alla ricollocazione lavorativa; attualmente, su nostra richiesta, il governo ha emesso una circolare chiedendo alle questure di rinnovare il permesso per attesa occupazione anche dopo 12 mesi;
- Riaprire i canali legali d'ingresso per lavoro, al fine di una gestione dei flussi in arrivo e in partenza.
- Approvare la legge di riforma della cittadinanza, permettendo a circa un milione di minori di diventare italiani.

Sul fronte umanitario,

chiediamo al Governo italiano ed alla UE di:

- a) rafforzare la missione di pattugliamento/soccorso per limitare il numero dei morti ;

- b) Puntare sullo sviluppo (in cambio di più democrazia) per i paesi di origine e di transito dei migranti, avendo in cambio maggiore collaborazione nel governo dei flussi migratori;
- c) sensibilizzare i migranti sulla possibilità di forme legali di migrazione e sui rischi della tratta;
- d) attuare una moratoria di Dublino III, con possibilità di fare domanda d'asilo dai paesi di transito;
- e) definire un'equa ripartizione dei richiedenti asilo o protezione tra i 28 Stati Membri;
- f) garantire permessi umanitari per i migranti economici;
- g) in caso di rimpatri, privilegiare la strada del rimpatrio volontario assistito così come previsto dalle direttive UE;
- h) predisporre programmi adeguati di integrazione sociale e lavorativa.



facebook®

CERCA

Uil Piemonte
e clicca **“Mi Piace”**



twitter

CERCA

@UilPiemonte
e clicca **“Segui”**

Italia: un Paese in cui la povertà aumenta, il welfare latita

di Silvana ROSETO, Segretaria Confederale UIL

L'1% più facoltoso della popolazione italiana ha nelle mani il 25% della ricchezza nazionale netta, è la fosca fotografia del rapporto Oxfam alla vigilia del *World Economic Forum* di gennaio scorso a Davos, in Svizzera.

Dunque, il nostro è divenuto inequivocabilmente un tempo in cui le disuguaglianze si stanno alimentando ed estremizzando, in un contesto in cui la povertà cresce, si presenta sotto nuove forme e il sistema di *familywelfare* palesa segnali di significativo cedimento. Il diritto a curarsi e di accedere al sistema sanitario è sempre meno garantito, non soltanto nel Mezzogiorno d'Italia. Per di più, categorie di cittadini che avrebbero urgenza di maggiore incoraggiamento, versano nella semi-invisibilità istituzionale. E' un quadro in cui vecchie e nuove dipendenze penetrano nelle vulnerabilità individuali come la lama nel burro, mordendo ulteriormente sul peso della crisi.

Gli ultimi dati disponibili ci raccontano un'Italia in cui la povertà relativa è pari ormai al 28,7% dei cittadini residenti, mentre la povertà assoluta raggiunge il 7,6%, ovvero 4,6 milioni di cittadini.

Oggi la povertà è trasversale



Silvana Roseto

e non si può attribuirle un'identità specifica. Nella platea di quanti rischiano di scivolare nell'indigenza rientrano anche proprietari di immobili e titolari di un rapporto di lavoro. Non più, quindi, quasi esclusivamente cittadini immigrati, ma sempre più italiani, anziani e giovani, comprese alcune categorie di lavoratori che sino a qualche anno fa erano protetti dal rischio del disagio economico e sociale. Si tenga presente, inoltre, la distanza tra la spesa pubblica media contro la povertà dell'Europa a 15 Stati (0,4% Pil) e quella italiana (0,1%).

Pertanto, è inaccettabile che l'unico Paese europeo sprovvisto di una misura strutturale di sostegno al reddito ed all'inclusione sia proprio l'Italia. Sprovvisto, ma forse solo per qualche mese ancora, giacché è quasi in dirittura d'arrivo la definizione del "REI", ovvero lo strumento delineato nella Legge di Stabilità 2016 attraverso un apposito Disegno di legge delega ed un fondo per la lotta alla povertà.

Vedremo come andrà a finire, se somiglierà di più all'attuale misura ponte del "SIA", tanto cara al Governo, oppure al "REIS"-lo strumento disegnato con cura e criterio dall'*Alleanza contro la Povertà in Italia*, di cui anche la UIL è promotrice, che ha invece il merito di essere universale, di avere un carattere pro-attivo attraverso un mix tra erogazione monetaria e servizi di presa in carico da parte del welfare locale e di essere realmente strutturale, sebbene con una messa a regime graduale.

La più generale criticità si riversa anche nei confronti dei minori. Secondo gli ultimi dati Istat, in Italia più di 1,1 milione di minori vive in povertà assoluta, condizione che in 10 anni ha visto tripli-

care la sua incidenza nelle famiglie, passando dal 2,8% del 2005 al 9,3% del 2015. Ovviamente il fenomeno è molto più diffuso nel Mezzogiorno, dove si attesta al 10,9%. Questa fotografia allarmante della condizione dei nostri minori è confermata anche guardando all'Europa, infatti il nostro Paese presenta livelli di povertà minorili superiori alla media europea: quasi un minore di 17 anni su tre è a rischio povertà ed esclusione sociale.

Ovviamente, la povertà dei bambini scaturisce principalmente dallo scarso investimento in spesa sociale. Il nostro Paese destina una quota per infanzia e famiglie pari alla metà della media europea, 4,1% rispetto all'8,5%. I Fondi destinati a superare l'esclusione sociale sono pari appena allo 0,7% contro una media europea dell'1,9%.

Come conseguenza diretta della povertà economica dei bambini, vi è quella educativa, che consiste nella impossibilità per un bambino di avere a disposizione quanto gli serve per apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni.

Consideriamo anche che il 2015 ha fatto registrare il record negativo di nati, mai così basso dall'unità d'Italia. L'infanzia è un tesoro che va protetto e valorizzato ponendo l'accento proprio sull'offerta dei servizi rivolti alla fascia di

età 0/6 anni.

Attualmente la percentuale dei servizi nido, ad offerta pubblica è pari ad appena il 35%, contro un'offerta privata del 65%, con un costo medio a retta nel pubblico pari a 311 euro mensili e con un carico di spesa delle famiglie aumentato dal 17% al 20%, tra l'altro in un periodo di forte crisi economica e lavorativa. Quindi offerta pubblica minore, elevato costo delle rette, e minore diffusione sul territorio, senza considerare le forti disuguaglianze tra regione e regione dell'offerta dei servizi all'infanzia. Spiace dover evidenziare queste carenze, considerando gli effetti positivi che questi servizi avrebbero sulle politiche di conciliazione, tempi di vita e lavoro e sostegno alla genitorialità.

Un'altra sfida che dovremo saper affrontare è rappresentata dall'incompletezza del diritto alla Salute, formalmente costituzionalmente garantito, ma sostanzialmente disatteso e con un livello di finanziamento pubblico pari al 6,7% del Pil, quasi al livello di allarme fissato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. E' impressionante il fenomeno dell'esclusione dei cittadini dal sistema sanitario: un cittadino su 10 rinuncia abitualmente a curarsi e lo scorso anno, nel 41,7% dei nuclei familiari almeno una persona ha dovuto rinunciare alle cure. Complessivamente,

l'80% della spesa privata delle famiglie è interamente «out of pocket».

Non va dimenticato che la maggioranza della popolazione del nostro Paese risulta ormai costituita da anziani, e che l'aumento della vita media non si accompagna sempre a condizioni di salute ottimali, soprattutto in assenza di una attenta e programmata politica di prevenzione. Non a caso è aumentata l'incidenza delle patologie croniche e sono cresciute le condizioni di non autosufficienza. Sono tantissime, ormai, le persone che devono prendersi cura di un proprio familiare, per la maggior parte donne che devono faticosamente conciliare il lavoro con i tempi di cura dei propri cari.

Per quanto riguarda il Fondo per la Non autosufficienza, come UIL, durante le riunioni del tavolo interministeriale, abbiamo chiesto un incremento strutturale, ma per il 2017 il Governo è riuscito a destinare risorse strutturali solo per 450 milioni di euro (portati a 500 milioni grazie ad un decreto legge del Consiglio dei Ministri dello scorso 23 dicembre in tema di interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale). Per quanto riguarda il riconoscimento della figura del *caregiver* familiare, confidiamo che il percorso intrapreso porti ad un risultato normativo importante e non si riveli solo uno spot momentaneo. A tal

proposito ricordiamo che lo scorso 24 gennaio è iniziato l'iter parlamentare per la discussione di tre disegni di legge sul riconoscimento giuridico della figura del *caregiver* familiare, che darebbe la possibilità a chi si occupa di familiari non autosufficienti di vedersi riconoscere, anche ai fini previdenziali, il tempo dedicato a lavori di cura.

All'interno del più grande alveo della non autosufficienza non possiamo dimenticare la tematica della disabilità, per il quale abbiamo sempre sostenuto la necessità di un approccio diverso da parte della nostra società. Ricordiamo che l'Italia ha ratificato con la legge n°18 del 2009, la Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità ma, ancora oggi a distanza di 8 anni, non siamo stati in grado di recepire il valore di questo documento internazionale. Continuiamo, come Paese, ad assumere un approccio sanitario e pietistico di puro assistenzialismo nei confronti della disabilità e questo è estremamente tangibile nelle frammentarietà delle definizioni esistenti nel panorama giuridico italiano, che danno luogo ad una pluralità di procedure di accertamento della disabilità stessa. Siamo molto lontani dallo spirito della Convenzione e di ciò si è reso conto anche il Comitato ONU sui diritti delle persone con disabilità, organismo che verifica l'applicazione della

Convenzione nei vari Stati, il quale la scorsa estate ha manifestato la sua preoccupazione ritenendo necessario per il nostro Paese fare "un cambio di paradigma, in modo che le persone con disabilità siano considerate come persone uguali nella società e non un peso o qualcuno che drena risorse del welfare state".

Indubbiamente, il 2016 è stato un anno importante per la disabilità (legge 112/2016 sul "Dopo di noi") ma dobbiamo ancora abbattere la moltitudine di barriere, che non sono solo quelle architettoniche, come il senso comune ci porta a pensare, ma soprattutto quelle culturali; dobbiamo appropriarci del concetto di disabilità accolto dalla Convenzione che va oltre la patologia. La disabilità esiste solo se ci sono delle barriere a crearla, senza barriere avremo di fronte solo una persona con una menomazione pienamente inclusa nella società.

Come UIL continueremo a sostenere questa visione e a garantire, come già fatto nel triennio precedente, la nostra presenza all'interno dei gruppi di lavoro non appena si insedierà il nuovo Osservatorio nazionale sulla disabilità. Ci impegneremo ad essere disponibili nel farci portavoce delle esigenze, delle problematiche, delle difficoltà e degli interrogativi che ruotano attorno ad un tema così delicato come la disabilità. Occorre investire sui servizi, ma

soprattutto è necessario far recuperare la fiducia in essi da parte delle persone disabili e delle loro famiglie, puntando sulla formazione e professionalità degli operatori preposti, cercando di innescare un processo virtuoso anche in tema occupazionale.

In questo scenario di debolezza sociale e reddituale, galoppiano vecchie e nuove dipendenze patologiche tra cui le ludopatie a cui si dovrà rispondere non solo con l'ingresso dell'azzardopatia nei Livelli essenziali di assistenza, ma con una vera e propria legge nazionale di regolamentazione del fenomeno, che però ad oggi risulta lontana dal cammino normativo.

La drammatica condizione del nostro welfare, caratterizzato da tagli sempre più consistenti e dalla inadeguata organizzazione dei servizi, oggi più che mai, necessita di una accurata ridefinizione a tutto campo. Una attenta e lungimirante programmazione, anche delle risorse, potrebbe consentire di guardare complessivamente al settore in termini di sviluppo occupazionale, favorendo tra l'altro processi di formazione idonea e qualificata. Si tratta di scelte politiche che da un lato risponderebbero alle reali esigenze, non più rinviabili, di una gran parte di popolazione, dall'altra innescerebbe un processo virtuoso come motore di un nuovo sviluppo.

Gig Economy: una nuova sfida per il sindacato?

di Lucia GROSSI, Segretaria Generale UILTEMP

Grazie alla protesta dei fattorini di Foodora, anche in Italia si comincia a parlare di gig economy, ossia il lavoro "on demand".

"L'Economia dei lavoretti" non crea lavoratori dipendenti, ma lavoratori saltuari, che non vengono selezionati e assunti da nessuno e che vengono gestiti da una tecnologia, da una piattaforma digitale, da una app, quindi da un algoritmo. Nessuno li forma, li sorveglia e di conseguenza non esiste alcun soggetto di rappresentanza con il quale si possa contrattare salario e diritti.

Questa nuova tipologia di lavoratori non sono dipendenti delle loro piattaforme, ma queste hanno la totale libertà di cambiare le regole. E' un modo diverso di organizzare il lavoro.

La start up tedesca Foodora, nata nel 2014, è stata messa sotto accusa per le condizioni di lavoro, le forme contrattuali utilizzate e le paghe troppo basse dei ragazzi, addetti alla consegna dei pasti a bordo delle loro biciclette (i mezzi così come la manutenzione e lo smartphone sono a carico dei lavoratori).



Lucia Grossi

Attualmente sono 900 i fattorini in Italia, di cui 250 solo a Torino, tutti con contratto di collaborazione ma pagati a consegna (4 euro lordi). In media fanno due consegne all'ora e secondo i calcoli della società un rider (fattorino) guadagna circa 250 euro al mese lavorando 30 ore.

Per comprendere davvero il fenomeno Foodora non ci può fermare ai meri fatti di attualità. Per tentare un'analisi seria occorre sì partire

dal presente, senza però dimenticare il passato e proiettarsi verso il futuro.

Il presente ci è utile per analizzare la protesta dei rider e le risposte che ha fornito l'azienda. Giustamente ci si interroga sulle loro condizioni di lavoro, sulle forme contrattuali applicate e allo stesso tempo sulle dinamiche generali del mercato del lavoro in cui la gig economy s'inserisce.

Il modus operandi di queste piattaforme si può sintetizzare così: agli inizi hanno la necessità di reclutare quanti più fattorini e/o corrieri possibili, e pertanto offrono loro ottimi compensi, basando i loro guadagni sui consumatori. Quando il servizio diventa abbastanza stabile, invertono il modello di business: diminuiscono il costo del servizio per chi acquista e recuperano i guadagni a scapito dei lavoratori, che si vedono tagliare il compenso da un giorno all'altro.

E' quindi necessario verificare la legittimità dell'applicazione del contratto di collaborazione coordinata e continuativa e di conseguenza la classificazione del la-

voratore come autonomo (o parasubordinato), rispetto alle modalità della prestazione: infatti se queste si definiscono tali da essere inglobate nel lavoro subordinato o come definito dal Jobs Act eteroorganizzato, ai lavoratori sarebbero garantite le tutele del diritto del lavoro.

Un altro interrogativo riguarda la capacità di rispondere alla gig economy anche in tema di: sicurezza, welfare (assistenza sociale) e formazione. Allo stato le piattaforme approfittano di un vuoto normativo per avere tipologie di contratti molto meno onerose: pagare una persona a consegna è molto più conveniente rispetto all'aver un dipendente.

Tutto questo significa esaminare come il sindacato si rapporti con questo fenomeno, se sia in grado di intercettare la necessità di rappresentanza di queste nuove forme di lavoro e se sia strutturalmente pronto ad un nuovo contesto produttivo. E ancora: come valutare le prime forme di autorganizzazione dei lavoratori nella gig economy? Quante possibilità di successo possono avere le loro iniziative al di fuori delle tutele e delle competenze sindacali di un rapporto di lavoro subordinato? Una risposta a questi interrogativi è possibile darla solo guar-

dando al passato: necessita riflettere sul processo di trasformazione del lavoro che ha portato alla nuova realtà, ma anche all'esigenza di valutare continuità e discontinuità di queste nuove forme rispetto a fenomeni cui già si è assistito: vedi il caso dei pony express degli anni 80, che avevano presentato gli stessi rilievi e fatto ricorso tribunale, ma la magistratura non aveva dato loro ragione, escludendo la subordinazione. Il punto è quello che il lavoro ha perso i connotati di stabilità e continuità del posto e che diventa per cicli e fasi e quando va male saltuario, episodico, on-demand.

Guardare al passato inserendo la gig economy nel contesto della trasformazione del lavoro ci permette di connetterla ad altri fenomeni che influiscono sull'economia e sul mercato del lavoro. Ci consente anche di mettere in dubbio le dinamiche degli ultimi anni che non hanno portato a nessun miglioramento sulla realtà economico/sociale: vedi la dialettica flessibilità/precarità.

E' quindi necessario volgere, con prudenza, uno sguardo al futuro, cercando uno strumento che abbia al centro la sostenibilità del modello economico come quello del lavoro. Bisognerà affrontare le tendenze evolutive: le analisi

a priori sono ardue, ma interrogarsi sul futuro è necessario per provare a partecipare alla sua costruzione.

Il presente come il passato ci offrono diversi spunti di riflessione per poter costruire il futuro del lavoro socialmente ed economicamente sostenibile. E' ora il tempo per interrogarsi su quali sono gli strumenti che meglio possono rispondere a questi fini. Un'esigenza che riguarda non solo il legislatore e il sindacato, ma soprattutto il cittadino-consumatore che ha la possibilità di incidere sulla costruzione del futuro del lavoro.

La Uiltemp nel corso degli ultimi venti anni ha cercato e non smetterà di dare corpo e rappresentanza al mondo del lavoro che cambia, con l'obiettivo di riconoscere a tutti i lavoratori e lavoratrici lo stesso diritto di cittadinanza.

Contratti: la UILTEC tra rinnovi e stalli

di Paolo PIRANI, Segretario Generale UILTEC

Contratti volti alla concreta difesa del potere di acquisto delle retribuzioni. Questo il senso delle ipotesi di accordo del settore energia-petrolio e quella degli elettrici, firmate entrambe lo scorso 25 gennaio. Risultati non facili da raggiungere, per via del tentativo, da parte datoriale, di mettere in discussione i diritti contrattualmente acquisiti. Atteggiamento, questo, che ha trovato fondamento tanto negli indirizzi legislativi conseguenti alla riforma del lavoro varata dal governo Renzi (Jobs Act), quanto nella crisi del modello contrattuale.

Ma entriamo nel merito di questi due importanti accordi.

Dopo oltre un anno di trattative, all'alba del 25 gennaio, è stata siglata l'ipotesi d'accordo per il rinnovo del contratto del settore elettrico, scaduto il 31 dicembre 2015, che interessa oltre 53mila lavoratori. L'intesa sottoscritta prevede un aumento retributivo complessivo di 105 euro, di cui 70 erogati sui minimi contrattuali, 20 euro sul premio di produttività, 15 euro sul "welfare contrattuale" (5 euro sulla assistenza integrativa sani-



Paolo Pirani

taria dal 1 gennaio 2017; 5 euro sulla previdenza integrativa dal 1 gennaio 2017; 5 euro sulla premiorienza dal 1 gennaio 2018).

L'aumento medio di 70 euro sui minimi tabellari è distribuito in 2 tranches, ciascuna da 35 euro, erogate, rispettivamente, dal 1 febbraio 2017 e dal 1 aprile 2018.

Il premio di produttività verrà erogato tenuto conto delle variazioni in positivo o negativo dell'inflazione consuntivata.

Ciò significa che, se, al termine della vigenza contrattuale, il tasso di inflazione sarà uguale o superiore a quanto previsto alla firma

del rinnovo (2,7%), l'importo stanziato di 20 euro mensili sarà inglobato nei minimi contrattuali. Se, invece, sarà inferiore si procederà all'adeguamento sui minimi di una percentuale del valore dei 20 euro, mentre la quota restante sarà stabilizzata sul premio di produttività. Un'altra innovazione contrattuale è costituita da un "welfare aziendale" orientato alle attuali esigenze dei lavoratori e delle loro famiglie.

Simile la situazione nel settore energia e petrolio dove, dopo più di 13 mesi di trattative, è stata siglata l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre del 2015, che riguarda più di 37mila lavoratori. L'intesa prevede un aumento medio complessivo (minimi, produttività, welfare) di 97 euro. L'aumento medio sui minimi di 70 euro (cat 4.3) è distribuito in due tranches, ciascuna da 35 euro, erogate, rispettivamente, dal 1 febbraio 2017 e dal 1 maggio 2018.

Anche in questo caso è stato previsto il medesimo utilizzo delle quote di produttività, sulla base dell'andamento dell'inflazione. Sul fronte del welfare contrattuale, sono

stati previsti incrementi sulla previdenza complementare "Fondenergia" (+0,1% dal 1° gennaio 2018, a carico delle aziende) e sulla sanità integrativa "Fasie" (4 euro dal 1° gennaio 2017). Previsto anche l'avvio di un percorso finalizzato alla confluenza dei fondi di previdenza integrativa di aree contrattuali del comparto.

In data 21 febbraio, inoltre, è stata raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro che riguarda i 420 mila addetti della filiera tessile. Il contratto, scaduto nel marzo del 2016, ha affrontato una trattativa difficile: dopo sette mesi di incontri sterili con Smi-Confindustria, il negoziato si è interrotto bruscamente nell'ottobre scorso.

Dopo 20 anni si è tornati a scioperare nel settore, per ben due volte tra dicembre e gennaio, e a manifestare contro l'atteggiamento oltranzista della parte datoriale. Al centro del confronto la volontà delle imprese di pagare l'inflazione non più anticipatamente sulla base delle previsioni ma "ex-post", cioè dopo che si è realizzata.

Un punto, questo, affrontato e risolto durante il negoziato del contratto dei tessili, come in quello degli elettrici e dell'energia-petrolio, ma che dovrà essere risolto a

livello generale dal negoziato Confindustria-Cgil Cisl e Uil sulla riforma del modello contrattuale.

Siamo, infatti, ancora lontani da quel Patto per la Fabbrica, l'accordo proposto lo scorso novembre da Confindustria a Cgil, Cisl e Uil, che mira a rimettere in moto crescita, investimenti, occupazione e soprattutto ridiscutere ruolo e modello della contrattazione.

Intanto, mentre procede la trattativa per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, fermo da ben sette anni, restano ancora bloccate altre trattative della nostra categoria, come quella per il rinnovo per gli artigiani dell'area chimica e tessile, che riguarda 250 mila lavoratori, il cui contratto è scaduto nel dicembre 2015. L'aumento di salario richiesto dalla nostra piattaforma prevede un incremento della busta paga 75 euro per il tessile, 90 per la chimica e 80 per la ceramica e 300 euro di bonus per quei lavoratori alle dipendenze di aziende che non fanno la contrattazione di secondo livello.

Insomma, una situazione complessiva che ci vede ancora impegnati su molti fronti, a partire dai sei contratti in attesa di rinnovo: gas-acqua, calzature, retifici industriali, coibenti, concia

e, come già evidenziato, artigiani-aree chimiche e tessile.

Procederemo anche in queste trattative come sempre, convinti che le politiche industriali si facciano anche rinnovando i contratti di lavoro. Perché il ruolo dei corpi intermedi e le buone relazioni industriali devono contribuire al rilancio dei nostri settori fortemente colpiti dalla crisi e tornare ad essere motore trainante per l'economia del Paese.

È dunque il momento di voltare pagina. La politica va incalzata prima ancora che criticata per la superficialità e la mediocrità del suo proporsi.

Le scelte di compromesso che si profilano, dalla legge elettorale alle riforme, dall'atteggiamento sull'Europa alle misure per la crescita, vanno messe in relazione con quel che serve davvero per far ripartire il nostro Paese.

Soprattutto va ripristinata una dialettica vera fra forze sociali e politica, nella consapevolezza che l'assenza di un rapporto relazionale fra questi due mondi ha nuocciuto, e non poco, al cammino incerto dell'Italia.

Alitalia: asset strategico per il lavoro e per il Paese

di Claudio TARLAZZI, Segretario Generale UILTRASPORTI

Dopo lo sciopero del 23 febbraio, che ha visto l'adesione di circa il 90% delle lavoratrici e dei lavoratori Alitalia e la lunga trattativa di oltre 12 ore del giorno successivo, si sono finalmente ristabilite le condizioni di normalità che i vertici di Alitalia avevano prepotentemente sovvertito. Lo scorso 15 dicembre, infatti, con atto unilaterale, quanto arrogante, Alitalia aveva comunicato, attraverso la sua rappresentante Assaereo, di non riconoscere l'efficacia del CCNL in scadenza naturale il 31 dicembre e di riprenderne solo le parti normative e retributive per 60 giorni, entro i quali negoziare un nuovo contratto con l'alternativa di un regolamento aziendale a partire dal 1 marzo. Contestualmente, penalizzando 3.500 lavoratori interessati sui 12.500 dipendenti Alitalia, veniva anche deciso di disconoscere gli scatti di anzianità previsti dal CCNL. In sintesi, un atto estremamente antisindacale e lesivo per i lavoratori, contro il quale la Uiltrasporti, come ripetutamente dichiarato alla stampa, era pronta a proseguire la mobilitazione, anche da sola, finché non si fosse giunti al ritiro dell'atto unilaterale.

Riportate le relazioni industriali in un ambito di normale democrazia e di tutela per i lavoratori, con il pieno riconoscimento del CCNL scaduto e della sua ultrattività, occorre ora riprendere con decisione il



Claudio Tarlazzi

filo di quanto ribadito in questi mesi, forti anche del fatto che, intanto, il Governo ha assunto, attraverso i Ministri Delrio e Calenda, posizioni di ascolto delle parti sindacali e di intervento, che riconoscono il ruolo di asset strategico che Alitalia ed il trasporto aereo devono avere nel nostro Paese.

Il nodo da sciogliere urgentemente è conoscere il Piano industriale di Alitalia, ancora mai presentato neanche al Governo dallo scorso giugno, che oltre ad essere elemento portante della contrattazione di rinnovo del CCNL che ci siamo impegnati a rinegoziare entro il 31 maggio, è fondamentale per cambiare le sorti di questa Compagnia, attualmente precipitate in una spirale di criticità profonda.

Causa ne sono i suoi conti disastrosi, per la mancanza di ricavi sufficienti, in parte erosi da iniziative del management inutili e costose, in parte perduti per l'assenza di una politica nazionale e di regole uguali per tutti nel settore del trasporto aereo, facendo proliferare i localismi aeroportuali e il dumping delle lowcost, ma in maggior parte la mancanza dei ricavi è dovuta alla incapacità di questo management di dotarsi di una programmazione di rilancio e di sviluppo dell'azienda.

Di contro, ha invece operato scelte dannose, procurando gravi perdite al lavoro dell'indotto nei nostri aeroporti, come il caso di AMS, Alitalia Maintenance Systems. Nata dall'esternalizzazione della manutenzione e revisione motori degli aeromobili, AMS è fallita miseramente per il disimpegno di Alitalia, che ha portato le commesse all'estero, con il risultato di far mettere fuori 237 lavoratori specializzati, riportando, per giunta, un aggravio di costi, come è possibile evincere dal conto economico 2015. Analogo comportamento va rilevato per i 126 lavoratori addetti ai servizi di pulizia di GH ACS. La società ha deciso la drastica riduzione dell'organico a seguito della disdetta dal 1 aprile 2017 di Alitalia, motivata dalla riduzione dei costi, del servizio di pulizia a bordo degli aeromobili che effettuano voli di corto e medio raggio in transito sull'a-

eroporto di Fiumicino. La vicenda delle pulizie a bordo, che ha visto gli assistenti di volo al centro di polemiche spesso mal riportate dalla stampa, si inserisce in questo quadro. Per la Ultrasporti far svolgere le pulizie a bordo e delle toilette agli assistenti di volo è pura follia, alla quale non saremo mai d'accordo.

A due anni dal decollo della partecipazione di Etihad al 49% in Alitalia ci si è resi conto che siamo ritornati al punto di partenza, con la Compagnia che perde almeno 400 milioni di euro all'anno, in controtendenza rispetto all'andamento positivo generale del mercato, sia per il prezzo favorevole del carburante e per la crescita generalizzata dei passeggeri. A questo proposito, proprio il trasporto aereo italiano è un mercato molto contendibile, come anche i più recenti dati del traffico passeggeri evidenziano. Nel 2016 ci sono stati 164 milioni di passeggeri, in aumento del 4,6% sull'anno precedente, ma essendo senza regole incrementa esponenzialmente il business speculativo e distorto delle compagnie straniere.

Sulle gravi perdite economiche della Compagnia l'unica argomentazione che abbiamo sentito dall'Ad di Alitalia, Ball, è che a pesare sia il costo del lavoro! Dall'analisi fatta sul conto economico 2015, il costo del lavoro in Alitalia rappresenta il 16,5% dei costi totali. In realtà il personale navigante Alitalia, con una retribuzione per il 50% fissa e l'altro 50% variabile, tarato sulle quantità di ore volate, si colloca al di sotto delle fasce retributive delle altre compagnie concorrenti, tra le quali

Lufthansa e Air France KLM, e spesso perfino nelle compagnie low-cost, che hanno retribuzioni quasi interamente fisse. Credo che non esistano altri esempi tra le compagnie aeree di un sistema retributivo così incentrato sulla produttività, sfatando definitivamente la leggenda metropolitana che dipinge le lavoratrici e i lavoratori di Alitalia come dei privilegiati.

Il forte peso della parte variabile rende la retribuzione del personale navigante Alitalia fortemente dipendente dalla capacità dell'azienda di far volare gli aerei e di occupare spazi di mercato. Se la Compagnia non sviluppa ulteriori rotte, il personale di volo subisce una ricaduta negativa immediata, in termini retributivi che si aggiunge a quella previdenziale, essendo i contributi pensionistici calcolati sulla parte fissa già ridotta.

Ciononostante, il reiterato atteggiamento ostile dei vertici verso i propri dipendenti ha alimentato ancor di più il trend di allontanamento di molti piloti verso altre compagnie, determinando il rischio reale di depauperare il personale Alitalia, indispensabile allo sviluppo di linee e voli. Nonostante tutto quello che il personale ha dato dal 2008 ad oggi in termini di sacrifici per la ripresa della Compagnia, il management ha costantemente seminato tra i dipendenti un clima di incertezza quotidiana ed un sentimento di diffidenza, mostrando di ignorare che il primo fattore di riuscita di un'impresa è l'apporto ed il sostegno dei propri dipendenti e del loro know-how.

Un piano industriale serio e

non vuoti annunci ad effetto come fatto finora dal management della Compagnia, crediamo sia la sola strada anche per infondere, con atti e fatti concreti, quel senso di appartenenza costruttivo necessario ad impedire che la demotivazione sfoci in ulteriore perdita di know-how.

A questo punto, bisogna abbattere definitivamente la mentalità che contraddistingue questo management che ritiene che per aumentare i ricavi bisogna ridurre i costi, tagliando drasticamente il personale e il costo del lavoro!

Attendiamo con interesse il piano industriale, che necessariamente dovrà invertire il trend di calo dei ricavi, essendo questo il vero problema della Compagnia. Non dovranno, invece, essere tagliati né i salari né gli organici, perché il costo del personale di questa azienda è in linea con quello degli altri vettori, mentre il livello di produttività è più alto di quello registrato in altre Compagnie, come ad esempio in Lufthansa. Per questa ragione abbiamo chiesto come Ultrasporti che il Piano sia accompagnato dal Bilancio 2016 della Compagnia, perché è in quelle pieghe che occorre individuare i reali sprechi da abbattere. Condividendo quanto espresso dai Ministri Delrio e Calenda che gli errori dei manager non devono ricadere sui dipendenti, ci attendiamo da questo piano un progetto non di carta ma di strategia industriale adeguata, che non deprima il lavoro, ma lo valorizzi, essendo questo il pilastro di sviluppo dell'azienda.

Il bilancio regionale, un'enorme sforzo di risanamento

di Aldo RESCHIGNA, Assessore al Bilancio Regione Piemonte

E' cominciato nella Commissione competente del Consiglio regionale l'esame del bilancio di previsione 2017-2019 proposto dalla Giunta regionale. Anche questo bilancio, come quelli precedenti, testimonia l'enorme sforzo di risanamento dei conti ereditati e di garanzia di risorse sui principali capitoli delle politiche regionali, in modo da mantenere il livello dei servizi erogati in questi anni e far ripartire gli investimenti necessari per il futuro del Piemonte.

Il bilancio risente fortemente della pesante eredità del passato, che può essere esemplificata in due cifre: la quota del 2017 di copertura del disavanzo è di 202 milioni. A inizio 2015 il disavanzo ammontava a 3,449 mld. Alla fine dei 2017 rimarranno da coprire 2,710 mld. La seconda cifra riguarda la restituzione del debito, che nel 2017 impegnerà oltre 547 milioni euro tra capitale e interesse. Il debito, alla fine del 2015, era di 10,392 mld; alla fine del 2017 sarà ridotto a 9,837 mld. Questi due dati rendono in modo evidente il peso sui bilanci di questi anni dell'eredità del passato. Lo dimostrano ad esempio gli importi relativi alla restituzione del debito, che risultano essere 2,5/3 volte superiori a quelli delle regioni virtuose del centro-nord.

A rendere critica la situazione sono anche i tagli dei trasferimenti alle Regioni operati dal Governo. In Piemonte per i fondi vincolati (libri di testo, agricoltura e zootecnia, morosità incolpevoli, politiche sociali, edilizia scolastica, edilizia sanitaria, non autosufficienti) arriveranno 42 milioni in meno rispetto al 2016. Inoltre il Mef, di fronte alla



Aldo Reschigna

criticità dei conti, ci impone un avanzo di bilancio di 150 milioni. Nonostante questi pesanti dati, la caratteristica essenziale della politica di bilancio del 2017 è il mantenimento delle risorse, pari al 2016, su tutti gli ambiti delle politiche regionali: cultura, istruzione, diritto allo studio, borse di studio universitarie, politiche sociali, grazie anche alla costituzione di un fondo ad hoc di 36 milioni, nonché il mantenimento delle quote di compartecipazione della Regione rispetto ai tre fondi strutturali europei: Fsr, Fse, Fesr. Anche sui trasporti verranno mantenute le stesse risorse del 2016 (530 mln), secondo il piano predisposto dall'assessorato regionale competente.

Ciò è stato possibile grazie alle efficienze e alle riduzioni di spesa operate a partire dalla nascita di questa giunta regionale su costi strutturali, come sul personale (-3,5 mln nel 2016), sulle locazioni (-3,4 milioni tra 2016 e 2017, con una riduzione dello spazio preso in affitto per gli uffici supe-

riore ai 16 mila mq solo nel 2016), e a una politica di recupero di crediti risalenti nel tempo. Importante anche il forte impegno per il recupero della evasione fiscale, quantificabile in oltre 110 milioni annui negli ultimi due anni tra Bollo auto, Irap e Irpef.

Il bilancio pluriennale prevede ulteriori stanziamenti sul sistema economico piemontese, necessari, insieme con i fondi europei, per tentare di irrobustire un tessuto che risente delle difficoltà generali. In particolare nel biennio 2017-2018 sono previsti 12 mln a favore dei contratti di inserimento di aziende in Piemonte, 1,5 mln per la promozione della eccellenza artigiana, 1,8 mln nel 2018 per le botteghe-scuola artigiana e, sempre nel 2018, 3,4 mln per la valorizzazione del tessuto commerciale del Piemonte.

Una altra caratteristica del bilancio 2017 sono gli stanziamenti (circa 12 milioni) a copertura di investimenti sulla viabilità e sulla edilizia residenziale pubblica autorizzati in anni precedenti a questa legislatura regionale e rispetto ai quali mai sono state allocate le risorse. E' inoltre allo studio il rifinanziamento della legge 18 sugli investimenti nei piccoli comuni per opere da concludere entro il 2017 per 13 milioni.

Avviato ora l'iter del disegno di legge, l'auspicio è che il Consiglio regionale, nell'affrontare questo delicato passaggio, mantenga la consapevolezza delle difficoltà e della rigidità del bilancio della Regione, frutto delle tante eredità negative del passato, varando una legge che aiuti il rilancio del Piemonte.

TORINO SI STA FERMANDO

La rivoluzione mancata di Appendino, tra demagogia, inesperienza e promesse tradite

di Enzo LAVOLTA, Vicepresidente Consiglio Comunale di Torino
e Consigliere del Partito Democratico

Chi si aspettava una rivoluzione cinque stelle a Torino è sicuramente rimasto deluso. A otto mesi dalla proclamazione a Sindaco di Chiara Appendino, non c'è alcuna traccia delle novità promesse da lei e dal M5S durante la campagna elettorale. Anzi, al momento gli unici provvedimenti rilevanti approvati dalla Giunta e dal Consiglio Comunale sono le delibere urbanistiche già previste dalla precedente Amministrazione.

L'eredità del Centro-Sinistra

Torino per ora sta vivendo di rendita, grazie alle lungimiranti scelte delle passate Amministrazioni di Centro-Sinistra, che hanno realizzato la linea 1 della metropolitana e avviato lo sviluppo della linea 2, rivitalizzato il territorio con accorte scelte urbanistiche, trattato con il Governo per ottenere fondi per le periferie cittadine (di cui ora beneficerà l'Amministrazione pentastellata), promosso la vocazione innovativa e lo sviluppo sociale, economico, culturale e turistico di Torino, trasformando una città industriale in una meta turistica internazionale e in un polo universitario e di ricerca di eccellenza. Grazie anche a Uffici e personale comunale preparati ed efficienti che – almeno per ora – riescono a supplire alle mancanze politiche e amministrative di una Giunta e di un Consiglio comunale poco produttivi (gli atti appro-



Enzo Lavolta

vati e le discussioni avviate in questi primi mesi sono decisamente inferiori rispetto alle passate consiliature, per numero e importanza).

Promesse al vento

Gli eclatanti proclami elettorali che tanto hanno fatto presa sull'elettorato torinese sono rimasti lettera morta. Basti pensare alle molte promesse disattese: garanzia di un reddito di cittadinanza, blocco degli sfratti, chiusura dei campi rom, sgombero delle palazzine ex-MOI, alti ai nuovi supermercati, stop all'inceneritore, no all'utilizzo degli utili derivanti dalla gestione dell'acqua pubblica, le resistenze sulla Città della Salute e tanto altro ancora. Il refrain è sempre lo stesso: dateci tempo, il bilancio non lo con-

sente, è colpa di Fassino, non ci aspettavamo una situazione del genere. Eppure la Sindaca Appendino in realtà sa bene che, avendo svolto un ruolo delicato per cinque anni in qualità di Vicepresidente della commissione bilancio, il bilancio post olimpico ereditato 5 anni fa ha comportato un lavoro molto più impegnativo di questo.

L'immagine non basta

Ciò che finora ha salvato le apparenze è stato il fascino che la giovane Sindaca ha esercitato su cittadine e cittadini. La buona educazione, la bella presenza e il savoir-faire non bastano però ad amministrare bene una città complessa come la nostra. Soprattutto se la tua squadra, i tuoi collaboratori più stretti, non sono stati scelti in base ai curricula, all'esperienza e al merito – come più volte annun-

PRO VERITATE

La Redazione informa i lettori che, come già nel numero precedente, era stato chiesto un articolo, sui temi del lavoro e del futuro di Torino, alla sindaca Chiara Appendino, tramite il suo addetto stampa. Nonostante le ripetute sollecitazioni della Redazione, non è stato inviato alcun articolo.

ciato prima delle elezioni – ma soltanto in base alla fedeltà al Movimento 5 stelle e, non di rado, all'attiva militanza sui social network.

I primi flop

Oltre ad aver deluso molti attivisti e comitati cittadini che chiedevano scelte drastiche su sicurezza, campi rom, contrasto alla movida, tutela dell'ambiente e del suolo, acqua pubblica, sfratti e altro ancora, la Sindaca in questi primi mesi a Palazzo Civico non ha mostrato alcuno slancio propositivo innovativo, anzi è riuscita a depotenziare e svilire il ruolo della città. L'esempio più eclatante sono stati gli eventi del Natale coi fiocchi, prima ed unica iniziativa targata 5 stelle.

Nuove procedure annunciate come innovative e trasparenti che si sono rivelate invece fallimentari, al punto da essere oggetto di indagini da parte della Procura della Repubblica, grazie a bandi di gara annullati, mercatini natalizi non autorizzati dalla Sovrintendenza ed eventi fantasma mai realizzati.

La decrescita culturale

Gli imbarazzi maggiori però li sta vivendo il settore culturale. Dopo gli annunci di trasformazioni epocali (azzeramento delle presunte lobbies, smantellamento della Fondazione per la Cultura, grandi eventi culturali nelle periferie, ecc.), nulla è cambiato, se non in peggio.

Oltre a creare confusione nel funzionamento delle principali istituzioni culturali (tra cui l'eccellente Museo nazionale del Cinema, il cui bando per la ricerca del direttore è stato annullato), è grave la volontà di rinunciare ai grandi eventi che hanno permesso di attirare a Torino tu-

risti da tutta Italia e non solo, e rilanciato l'economia, il commercio locale e gli investimenti. La perdita della mostra di Manet, il rinvio di CioccolaTò, il parziale scippo del Salone del Libro da parte di Milano, la rinuncia al Torino Jazz Festival sono solo alcuni dei segnali preoccupanti di una tragica inversione di rotta che rischia di riportare la città al grigiore del passato.

Nessuna stella all'orizzonte

Se certe affermazioni della Sindaca – come quella di trasformare Torino in una città vegana – possono far sorridere, le prospettive sono tutt'altro che brillanti.

Il lavoro avviato nella passata consiliatura potrà consentire al Movimento 5 stelle di amministrare senza grossi problemi ancora per alcuni mesi, semplicemente portando avanti – come sta facendo ora – i provvedimenti già adottati dalla Giunta Fassino. Ma lo spettro della decrescita – tutt'altro che felice – aleggia già a Palazzo Civico.

A partire dal campo turistico e culturale, non c'è traccia di una vera politica per il lavoro e per l'occupazione giovanile, così come di politiche per l'inclusione sociale e la promozione dei diritti. E sull'ambiente e sulla mobilità sostenibile non sono stati fatti passi avanti, salvo inasprire le tensioni derivate dall'adozione di provvedimenti emergenziali contro lo smog di dubbia utilità, che hanno penalizzato decine di migliaia di torinesi.

E ancora, una campagna contro la mala sosta delle auto molto ideologica, servita ad accontentare pochi attivisti pentastellati e, conseguentemente, a rimpin-

guare le casse comunali.

Se a Roma con la Raggi la situazione è senz'altro peggiore, Milano grazie al prezioso lavoro del Sindaco Sala sta invece riguadagnando il terreno che Torino aveva faticosamente conquistato in campo culturale, sociale ed economico, relegando così la nostra città ad un ruolo marginale e periferico nel panorama nazionale. Il futuro di Torino appare pertanto ben poco stellato e purtroppo le prossime elezioni amministrative appaiono molto lontane.

Cercheremo, tuttavia, di svolgere il ruolo di opposizione in modo serio e responsabile, provando ad evidenziare le contraddizioni poste in essere da questa Amministrazione, nel totale interesse della Città e dei suoi cittadini.

L'assenza di un pensiero capace di delineare in modo costruttivo ed inclusivo il futuro del nostro territorio credo rappresenti la vera emergenza che ci deve vedere impegnati a partire dalle prossime settimane.

Alla Sindaca Appendino abbiamo consegnato una città che si è aperta al mondo, che ha raccolto importanti riconoscimenti. Torino non è la Calcutta che lei ha disegnato in campagna elettorale.

Da inguaribile ottimista ritengo che, preservando le nostre straordinarie competenze diffuse e favorendo il dialogo autentico anche con le Associazioni di rappresentanza, si possa evitare di disperdere quegli elementi valoriali di una città capace di essere punto di riferimento nazionale per operosità, impegno e dedizione.

Noi lo faremo con la testa, con il cuore, e lo faremo per questa città che amiamo. Perché Torino merita di più!

...ADERIRE
CONVIENE!

;-)

SANARTI
www.sanarti.it
info@sanarti.it
06.876.780.95

ADERISCI A
SANARTI

LA SANITÀ
INTEGRATIVA
UTILE A DIPENDENTI
E TITOLARI
DELL'ARTIGIANATO



SAN.ARTI.

FONDO DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA
PER I LAVORATORI DELL'ARTIGIANATO

Riforma delle Province, dalle stelle alle stalle!

di Stefano de GRANDIS, CST di Novara

E' passato ormai più di un anno da quando la regione Piemonte ha recepito e applicato la legge Delrio sul riordino delle Province. Una cornice sicuramente ambiziosa, ma nei fatti, andata riempiendosi di un intreccio alquanto confusionario e poco funzionale. Oltre alle inevitabili ansie che si sono generate per quanto concerne i dati occupazionali, com'era inevitabile, le ricadute maggiori si sono avute sui servizi offerti alla cittadinanza. Scuole chiuse al sabato per mancanza di fondi, strade abbandonate a loro stesse, manutenzione degli edifici ormai arrivata al fai da te da parte dei dipendenti, non sono che una parte dei disagi generati dalla riforma dell'allora Ministro per gli Affari Regionali e le autonomie.

Per quanto possibile, la bocciatura del referendum costituzionale, ha generato un ulteriore stato di confusione e abbandonato alcuni servizi a loro stessi, collocandoli nel limbo della assoluta incertezza; di tutto ciò uno degli esempi più emblematici è quello dei centri per l'impiego. Le politiche attive del lavoro sono rimaste in capo ai territori e l'agenzia Anpal, creata ad hoc per occuparsi di queste politiche, rimane un ente a mezzo servizio dal futuro incerto.

I centri per l'impiego di Novara e Borgomanero, ormai pesantemente sotto organico, sono ampiamente insufficienti



Stefano de Grandis

per il territorio e non più in grado di far fronte alle sempre più pressanti esigenze da parte della cittadinanza. Di questi giorni, ad esempio, è previsto, dopo i confronti fra l'ANPAL e la Conferenza delle Regioni, l'avvio della fase di sperimentazione sull'assegno di ricollocazione; i destinatari dovranno recarsi presso gli sportelli dei centri per l'impiego al fine di verificare i requisiti in essere per l'assegno di ricollocazione.

Nel 2014 gli operatori nelle sedi provinciali erano complessivamente 24, mentre ad oggi sono scesi a 18. Il dato nazionale ci aiuta a comprendere meglio la realtà che sta

vivendo il nostro territorio: il rapporto medio è un addetto ogni 250 disoccupati, in provincia di Novara è un addetto ogni 1.500.

La scarsità di addetti si ripercuote ovviamente sul servizio offerto all'utenza, nel 2016 ogni operatore è stato in grado di poter offrire una media di 2 ore circa ai cittadini, il 43% in meno rispetto all'anno 2014.

Questo dato ci allarma fortemente e dimostra come difficilmente i centri per l'impiego potranno svolgere in pieno il ruolo a cui sono deputati, ossia fornire quegli strumenti fondamentali al fine di accompagnare nella ricerca di un lavoro chi un'occupazione non ce l'ha.

Ciò che possiamo auspicare è che a livello politico, nazionale e regionale, si prenda concretamente atto di quale disagio abbia creato la tanto menzionata riforma, e che in futuro possano essere destinate le opportune risorse umane ed economiche necessarie per consentire di supportare la cittadinanza nel migliore modo possibile.

Che si definiscano Enti di secondo livello o Enti a elezione diretta a noi poco importa, ciò che speriamo è che le Province possano tornare ad offrire quei servizi importantissimi e assolutamente fondamentali per i cittadini tutti.

IN DIFESA DI UN ISCRITTO UIL, C'È TUTTA LA UIL.



Quando sono in gioco i tuoi diritti è meglio avere una squadra su cui contare. 1000 sedi sindacali in tutta Italia, centinaia di dirigenti, delegati, specialisti e operatori sindacali. Una rete di servizi qualificati, strumenti di comunicazione moderni e tanti delegati di base in ogni luogo di lavoro e in ogni realtà di vita. Perché ogni giorno con te c'è tutta la UIL.



TESSERAMENTO UIL 2017

Contraffazione; cosa vuol dire?

di Silvia CUGINI, Presidente ADOC Piemonte

Cosa vuol dire contraffare? In senso comune significa riprodurre un bene in modo tale che venga scambiato per l'originale.

In passato si riferiva ad una tipologia di prodotti di lusso, la cui contraffazione garantiva in ogni caso un guadagno rilevante anche con la vendita di questi prodotti in numero ridotto; oggi al contrario è collegata alla produzione di massa di beni di largo consumo contraffatti.

Il termine "contraffazione" va pertanto messo in relazione ai titoli di proprietà industriale e fa riferimento all'attività di produrre, importare, vendere o impiegare prodotti o servizi coperti da un titolo di proprietà industriale (marchio, brevetto, disegno/modello) senza l'autorizzazione del titolare.

Sullo stretto rapporto tra lotta alla contraffazione e la tutela dei diritti di proprietà industriale i riferimenti normativi sono: il Codice della Proprietà Industriale (Decreto legislativo del 10 febbraio 2005, n. 30); il Regolamento UE n. 608/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 12/6/2013 relativo alla tutela dei diritti di proprietà intellettuale da parte delle autorità doganali e il Regolamento UE N. 1151/2012 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 21/11/2012 sui regimi di qualità dei prodotti agricoli e alimentari.

Oggi la contraffazione è diventata un campo di azione della criminalità organizzata e ri-



Silvia Cugini

guarda tutti i settori produttivi: abbigliamento, farmaci, cosmetici, alimentare, oggetti di design, giocattoli, accessori e meccanica. Tale fenomeno altera le regole di funzionamento del mercato concorrenziale, danneggiando le imprese che operano nella legalità, e rappresenta un pericolo per la sicurezza e la salute dei consumatori, oltre a danneggiare il sistema economico nel suo complesso, perché sottrae alla collettività posti di lavoro e allo Stato entrate fiscali.

Data la gravità del fenomeno, accentuata anche dalla diffusione del prodotto contraffatto via internet, negli ultimi anni si è visto un grande impegno da parte delle istituzioni per prevenirlo e contrastarlo e incisivo è stato l'intervento del legislatore per inasprire le pene.

Sul piano normativo, è stata fondamentale la Legge "Sviluppo" del 2009 che ha:

- inasprito le sanzioni penali e previsto la confisca obbligatoria dei beni di chi commette reato di contraffazione;
- introdotto nuove circostanze aggravanti per chi commette reato di contraffazione in modo sistematico o con l'allestimento di mezzi e attività organizzate;
- introdotto due nuove fattispecie di reato volte a sanzionare la fabbricazione e il commercio di beni realizzati usurpando titoli di proprietà industriale e la contraffazione di indicazioni geografiche o denominazioni di origine dei prodotti agroalimentari;
- sottratto la condotta del consumatore finale consapevole all'applicabilità della sanzione penale rendendola possibile strumento di "educazione" del consumatore nelle mani delle Forze di Polizia.

Accanto al quadro normativo e istituzionale italiano occorre considerare quello europeo. Sul piano istituzionale è stato istituito nel 2009 un "Osservatorio Europeo sulla Contraffazione e la Pirateria", di cui a seguito del regolamento (UE) n. 386/2012 del Parlamento Europeo e del Consiglio, sono stati ridefiniti i compiti e la gestione è stata attribuita all'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno.

Dato che non risulta sempre facile per il consumatore rico-

...ADERIRE
CONVIENE!

;-)

FONDARTIGIANATO
www.fondartigianato.it
info@fondartigianato.it
06.704.541.00

ADERISCI A
FONDARTIGIANATO

**LA FORMAZIONE
PROFESSIONALE
UTILE A DIPENDENTI
E IMPRESE
DELL'ARTIGIANATO**

 **FOND**artIGIANATO

noscere i prodotti contraffatti, il Ministero per lo Sviluppo Economico ha predisposto un decalogo di sette buone regole per proteggersi dal rischio di acquistare inconsapevolmente merce contraffatta:

1. evitare di comprare prodotti troppo economici; un prezzo troppo basso sembra invitante ma è indice di scarsa qualità; può sembrare un'occasione e invece si compra un prodotto che non dura e si deteriora molto prima dell'originale;
2. per gli acquisti rivolgersi sempre a venditori autorizzati, che offrono evidenti garanzie sull'origine della merce; diffidare di prodotti generalmente commercializzati attraverso canali ufficiali di vendita che vengono proposti per strada o sulla spiaggia da venditori irregolari, in banchetti e mercatini improvvisati, ecc;
3. avvalersi, prima di eseguire acquisti di rilevante valore, della consulenza di persone che abbiano maggiore conoscenza del prodotto;
4. controllare sempre le etichette dei prodotti acquistati diffidare di quelli con scritte minuscole o poco chiare o privi delle indicazioni d'origine e del «marchio CE»; le etichette più corrette sono quelle che garantiscono la migliore conoscenza del prodotto: trasparenza del marchio, processo produttivo, luogo di produzione e caratteristiche;
5. acquistare solo prodotti in confezioni e con imballaggi integri, con il nome del produttore, assicurandosi

della loro provenienza e di eventuali marchi di qualità o certificazione;

6. prestare cautela per le vendite effettuate "porta a porta": se non si ricevono notizie precise sull'identità e sui recapiti (telefono, domicilio ecc.) del venditore, è possibile che si tratti di prodotti contraffatti;
7. porre particolare attenzione all'acquisto di prodotti proposti su internet o da programmi televisivi, soprattutto nei casi in cui non sia prevista la possibilità di prendere visione della merce prima dell'acquisto e restituirla una volta ricevuta.

La contraffazione ha poi tutta una serie di effetti negativi che incidono su differenti interessi sia pubblici che privati, in quanto provoca un danno economico per le imprese derivante dalle mancate vendite che a loro volta provocano riduzione del fatturato, perdita di immagine e di credibilità. Inoltre, l'immissione sul mercato e la commercializzazione mediante lo sfruttamento dell'immagine e della notorietà raggiunte grazie a cospicui investimenti pubblicitari, ha determinato una situazione di concorrenza sleale nei confronti delle imprese titolari dei diritti di privativa industriale.

I prodotti contraffatti e pirata sono fabbricati solitamente nel più completo disprezzo delle norme sulla sicurezza volte a salvaguardare i consumatori. Tali merci non sono sottoposte ai controlli effettuati dalle autorità competenti e non rispettano le norme minime di qualità. Inoltre, i prodot-

ti contraffatti o pirata sono acquistati al di fuori dei legittimi canali commerciali e di conseguenza sarà impossibile per il consumatore accedere ai servizi post-vendita o beneficiare di alcuna forma di garanzia, né tanto meno potrà usufruire di rimedi efficaci in caso di danni causati dal prodotto acquistato.

Le merci contraffatte possono, inoltre, mettere in serio e reale pericolo la salute del consumatore o minacciarne la sua sicurezza: si pensi per esempio agli effetti che possono causare la contraffazione di alimenti, di medicinali, di cosmetici o i rischi che possono derivare da giocattoli o pezzi di ricambio di automobili contraffatti.

Alla luce di quanto sopra poiché tra gli scopi dell'ADOC rientra anche quello della sensibilizzazione e formazione degli utenti, l'associazione ha presentato il Progetto "Ad occhi aperti", approvato da poco, incentrato sulla contraffazione nell'occhialeria e rivolto ai giovani degli istituti superiori. La contraffazione dell'occhialeria è un tema importante per i risvolti negativi che può avere sulla salute dei consumatori. Infatti, nel corso del tempo, l'occhiale è passato da essere un accessorio necessario ad espressione della moda e della creatività. Obiettivo del progetto è fornire ai ragazzi una corretta informazione e gli strumenti per poter valutare in anticipo i propri acquisti e gli effetti che l'acquisto di un prodotto contraffatto può causare, oltre che informarli sui danni agli occhi e alla vista causati da lenti non a norma.



UIL Piemonte Via Bologna, 11 Torino

I nostri servizi li trovi qui!

La UIL è “Il Sindacato dei Cittadini” che tutela i bisogni collettivi ed individuali dei lavoratori, dei pensionati, dei giovani.

La UIL Piemonte, per far fronte alla pesante crisi che investe la nostra Regione, ha presentato una serie di proposte a difesa dell'economia piemontese e del suo sistema produttivo, dell'occupazione e dei redditi da lavoro dipendente e da pensione, sollecitando anche le Amministrazioni Locali ad intervenire concretamente sviluppando la contrattazione sociale.

Contestualmente, la UIL Piemonte fa fronte alla richiesta di maggior tutela individuale offrendo il proprio supporto a tutti coloro che sono chiamati a districarsi tra adempimenti e procedure in materia fiscale e previdenziale oppure necessitano di orientamento in materia professionale, di tutela in qualità di consumatore o inquilino, di assistenza ed indirizzo in quanto immigrati.

La Confederazione, le categorie ed i servizi della UIL sono impegnati, anche in questo modo semplice e concreto, a testimoniare la loro vicinanza agli iscritti che, confidiamo, possano essere sempre più numerosi e con un livello di soddisfazione crescente.

SEDE	INDIRIZZO	SERVIZIO	TELEFONO	FAX
SEGRETERIA GENERALE	Via Bologna 11	SEDE CENTRALE	011.2414111 011.2417190	011.2417161
TORINO	Via Bologna 11	CAF	011.4364269	011.4363827
		ITAL	011.2417121	011.2417123
	Via Bologna 15/a	CAF	011.280392	011.280392
	Via Barletta 135/a	CAF/ITAL	011.351967	011.3271714
	Via Bernardino Luini 52	CAF/ITAL	011.2215594	011.259555
	Via Gottardo 65/b	CAF/ITAL	011.2051291	011.2427992
	Via Massena 19/e	CAF/ITAL	011.5174155	011.5174155
		UILP FONDI SPECIALI	011.5175100	011.5617195
	Via S. Chiara 41	CAF/ITAL	011.5214515	011.4364832
	Via Daneo 22/f - 24	CAF	011.3161714	011.3161739
		ITAL	011.3160757	011.3143231
	Via Bologna 9	IMMIGRATI	011.2417103	011.2417123
	Via Bologna 11	MOBBING	011.2417176	011.2417191
	Via Bologna 15	ADA	Numero verde 800.055114	
	Via Bologna 15/a	ARCADIA	011.2359988	
Via Bologna 15/a	UNIAT	011.4364184	011.4364184	
Via Parma 10	ADOC	011.4364331	011.4364373	
Strada Del Drosso 49	ENFAP	011.3139779	011.3083967	
AVIGLIANA		SEDE ZONALE	011.9327695	011.9311152
BUSSOLENO	Via Traforo 63	SEDE ZONALE	0122.640726	0122.640726
CARMAGNOLA	Piazza Manzoni 4	SEDE ZONALE	011.9722090	011.9722090
CHIERI	Via S. Agostino 6	SEDE ZONALE	011.9415385	011.9415385
CHIVASSO	Via Po 25	SEDE ZONALE	011.9101140	011.9173580
CIRIE'	Via Andrea Doria 16/7	SEDE ZONALE	011.9202784	011.9211654
GRUGLIASCO	Via Michelangelo 59	CAF ITAL	011.6403026 011.6405138	011.4081595 011.4081750
MONCALIERI	Corso Roma 18/20	CAF ITAL	011.6403026 011.6405138	011.6405138
NICHELINO	Via Juvarra 37	SEDE ZONALE	011.6207014	011.6275000
ORBASSANO	Via Castellazzo 42	CAF - ITAL	011.9004007	011.9000834
PINEROLO	Via Cravero 12	SEDE ZONALE	0121.70244	0121.375982
RIVALTA	Via Fossano 16	SEDE ZONALE	011.2761832	011.2761832
RIVOLI	Via Voltorno 28/a	CAF	011.9575735	011.9595931
		CAF	011.9593186	011.9596305
		ITAL	011.9573873	011.9573873
SETTIMO TORINESE	Piazza Pagliero 2	SEDE ZONALE	011.8972144	011.8011940
VENARIA	Via Zanellato 30	SEDE ZONALE	011.4525750	011.4525750

Consulta sul nostro sito la guida ai servizi per tutti i cittadini e le convenzioni riservate agli iscritti.

www.uil.it/uilpiemonte